

M.-L. RIGATO, *I.N.R.I. Il Titolo della croce* (Collana biblica), Edizioni Dehoniane, Bologna 2010, pp. 152, € 15,50.

Il volume di Maria-Luisa Rigato è la versione notevolmente ridotta de *Il Titolo della croce di Gesù. Confronto tra i vangeli e la tavoletta-reliquia della Basilica Eleniana*, Roma 2005, integrata con l'articolo *Il Titulus crucis custodito nella basilica della Santa Croce a Roma. Una messa a punto* (in *Rivista Biblica* 56 [2008] 339-343).

Il percorso offerto dalla studiosa si sviluppa in sei capitoli: 1. *Il Titolo della croce secondo gli evangelisti* (pp. 11-21); 2. *Le lingue del Titolo della croce* (pp. 23-34); 3. *Gli appellativi di Gesù "il Nazareno" e "il Nazoreo" in rapporto con Nazaret* (pp. 35-46); 4. *Gesù il Nazoreo: significato dell'appellativo secondo Matteo e secondo Giovanni* (pp. 47-77); 5. *Il "Titolo" e la sepoltura regale e provvisoria di Gesù* (pp. 79-115); 6. *Il TITULUS CRUCIS custodito nella basilica di Santa Croce a Roma* (pp. 118-140). Il testo è impreziosito dalle fotografie che ritraggono la tavoletta sulla quale è effigiato il *Titulus crucis*, ed è corredato di una breve bibliografia (pp. 141-145).

Rigato non nutre alcun dubbio che il Titolo iscritto sulla tavoletta ritrovata tra il 320 e il 325 dalla regina Elena, madre dell'imperatore Costantino, corrisponda effettivamente con i dati riferiti dai quattro evangelisti. A motivo del suo particolare tenore e della sua straordinarietà, il Titolo non può essere stato inventato dagli evangelisti (cf. p. 11). Esso è pressoché identico in tutti e quattro gli evangelisti, ad eccezione dell'epiteto "Nazoreo" riscontrato nel Vangelo di Giovanni e dovuto, secondo lei, a un gioco di gematria. Si tratta di «un sistema di espressione e pertanto un metodo di interpretazione che si fonda sul valore numerico delle lettere» (p. 18). Applicando la gematria al

Titulus crucis giovanneo si ottiene la cifra numerica 5 (+) 6 (+) 10, corrispondente alle lettere E X I, anagramma di *Estin Xristos Iêsous* = "è Cristo Gesù" (cf. *Gv* 20,31).

Secondo il testo giovanneo, il Titolo fu redatto in tre lingue: *hebraïstî rômaïstî hellênistî* (cf. *Gv* 19,20). Anche se taluni studiosi si ostinano a voler intendere "ebraicamente" come "in lingua aramaica", Rigato sostiene con forza che, nella Palestina del I secolo d.C., l'ebraico non era soltanto la lingua sacra, ma anche la lingua nazionale (cf. p. 25).

In merito agli appellativi di Gesù, si ritiene che *Nazoraïos* rappresenti «la forma grecizzata di un termine ebraico e non è l'equivalente del latino grecizzato *Nazarenos*, "Nazareno", ossia "proveniente da Nazaret", perché linguisticamente e quindi contenutisticamente i termini non sono coincidenti» (p. 35). Tuttavia, *Nazaret* e *Nazoreo* derivano entrambi dalla medesima radice del verbo ebraico *natsar*, che significa "custodire", "osservare". Infine, *Nazarenos* «è la forma grecizzata di un termine latino e dipende da quanto Pilato scrisse/fece scrivere sulla tavoletta per la condanna di Gesù alla croce» (p. 35).

Rigato dedica il quarto capitolo del suo studio all'appellativo "Nazoreo"; ella ritiene che se i discepoli delle origini hanno coniato per Gesù l'appellativo greco *Nazoraios* – derivante dall'ebraico – era «forse per evitare che lo si confondesse con *nadsir*, ossia "nazireo"» (p. 47). Sebbene non sia possibile sapere se Gesù prima dell'inizio del ministero pubblico abbia fatto il voto speciale di nazireato, si esclude la possibilità che egli sia un nazireo perpetuo; infatti, per tutto il tempo del suo voto, al nazireo non solo era impedito tagliarsi i capelli, ma anche bere bevande alcoliche e avvicinarsi ai morti. Come documentano i racconti evangelici, le ultime due circostanze sono

puntualmente disattese; il contatto con i morti è confermato dagli episodi della figlia di Giairo (cf. *Mt* 9,25; *Mc* 5,41; *Lc* 8,54), del giovinetto morto (cf. *Lc* 7,14), di Lazzaro (cf. *Gv* 11,38); inoltre, Gesù era accusato dai suoi avversari di “mangiare e bere” (cf. *Mt* 11,19; *Lc* 7,34).

Il Titolo della croce che si riferiva a Gesù come “re dei Giudei”, a dire di Rigato, fu determinante per la modalità con la quale avviene la sua sepoltura. Ella non ha dubbi: quella di Gesù rimanda a una sepoltura regale, come confermano il sepolcro dignitoso, presso il quale fu sistemato provvisoriamente il suo cadavere, il lino raffinato, con il quale fu avvolto il suo corpo, e gli aromi in abbondanza.

L'ultimo capitolo offre una ricognizione storica delle vicende che hanno contraddistinto il “cammino” dalla tavoletta effigiante il *Titulus crucis*, dal primo ritrovamento a Gerusalemme fino alla sua attuale collocazione presso la basilica romana di Santa Croce.

Il grande merito che va riconosciuto a Rigato è quello di aver saputo offrire al vasto pubblico la possibilità di documentarsi su un argomento tanto affascinante quanto trascurato. L'intento divulgativo, tuttavia, non depaupera la notevole mole di documentazione che, seppur in maniera semplificata e con opportuni richiami, è offerta al lettore con competenza scientifica e brio narrativo che rende più accattivante e fruttuosa la lettura.
[Antonio Landi]